

MATTIA PAOLUCCI

La difesa delle acque

Abstract – In Egitto fin dal Medio Regno inizia la costruzione di fortezze per difendere i nuovi confini dell'impero verso sud, ponendo i nuovi confini dell'Egitto sulla seconda cateratta del Nilo. Le fortezze più antiche risalgono infatti a questo periodo e vengono costruite proprio tra la prima e la seconda cateratta per avere il controllo diretto sul fiume, in particolare nei punti dove il Nilo tornava navigabile per poter controllare al meglio sia il confine, sia il transito di uomini e merci da sud verso nord. I confini si espandono oltre che a sud anche a est verso il Sinai e ad ovest verso la costa libica ed è qui che i sovrani fanno costruire tutta una serie di fortezze per difendere le fonti di acqua potabile per poter permettere agli eserciti o alle carovane mercantili di potersi approvvigionare di acqua durante le lunghe campagne militari nel deserto o per le lunghe traversate che aspettavano i mercanti che si inoltravano ad ovest.

Parole chiave – Antico Egitto; Acqua; Fortezze; Nilo; Confini; Commerci

Title – The Defense of Waters

Abstract – In Egypt, as early as the Middle Kingdom, the construction of fortresses began to defend the new borders of the empire to the south, placing the new borders of Egypt on the second cataract of the Nile. In fact, the oldest fortresses date back to this period and were built right between the first and second cataracts to have direct control over the river, in particular in the points where the Nile became navigable again in order to better control both the border and the transit of men and goods from south to north. The borders expand not only to the south but also to the east towards the Sinai and to the west towards the Libyan coast and it is here that the sovereigns built a whole series of fortresses to defend the sources of drinking water to allow the armies or merchant caravans to be able to supply water during the long military campaigns in the desert or for the long crossings that awaited the merchants who headed west.

Keywords – Ancient Egypt; Water; Fortresses; Nile; Borders; Trades

Introduzione

La presenza di fortezze, quando archeologicamente indagate, permette di ricostruire le frequentazioni soprattutto sulle zone di confine per un periodo di tempo assai lungo che dall'Antico Egitto si spinge sino alla bassa epoca romana.

Per quanto l'Egitto di età greco-romana non risulti teatro di particolari conflitti di confine, numerose risultanze archeologiche segnalano una certa presenza di postazioni attive nel controllo di tali passaggi.

L'indagine sui periodi precedenti mostra, d'altro canto, come già nel Medio Regno in concomitanza con l'espansione verso Sud, numerose postazioni siano state attivate nell'area compresa tra la prima cateratta e la seconda.

Queste costruzioni vennero realizzate per proteggere i nuovi confini dopo l'acquisizione di territorio, ma servivano anche per controllare quei pochi tratti del fiume che erano navigabili in prossimità delle cateratte, le aree più tortuose del Nilo. In tal modo i faraoni si assicurarono anche il controllo delle vie commerciali via fiume: a tal fine, infatti, le fortezze sorgevano sulle sponde del corso d'acqua per meglio controllare i traffici verso nord.

Durante il Nuovo Regno, e in particolare in età ramesside, si ebbe una nuova fase di espansione che portò alla costruzione di una serie di nuove fortezze a sud della seconda cateratta, ma anche nell'area del Delta, sia ad est nella zona del Sinai, sia ad ovest nella zona del deserto libico; in questi casi però la linea difensiva diviene più visibile poiché viene creata una vera e propria "muraglia" di forti per impedire ai popoli stranieri di invadere il paese, ma anche di assicurarsi una via sicura con punti di approvvigionamento per i movimenti dell'esercito durante le campagne militari in terra straniera.

Tutte queste postazioni vennero abbandonate con il tempo e molte di esse caddero in rovina fino al Periodo Tardo quando l'Egitto, dopo anni di crisi dinastica e frammentazione territoriale, venne riunificato sotto una sola corona con l'aiuto dei mercenari greci, i quali si insediarono sul territorio utilizzando come base le antiche fortezze del Nuovo Regno.

I Tolomei, giunti dopo la conquista dell'Egitto da parte di Alessandro, dominarono a lungo sul paese e dopo un primo periodo di guerre sia di confine sia in terra straniera; con la conseguente sistemazione dei confini, i Tolomei si chiusero nel paese abbandonando molte postazioni difensive.

Quando l'Egitto divenne provincia romana si verificò una simile situazione, ovvero durante l'Alto Impero i confini si estesero (limitatamente) e vennero attivate nuove fortezze, mentre nel Tardo Impero i confini si ridussero ma vennero potenziate nuove fortezze per rendere salde le nuove difese.

1. Buhen

Si trova sulla riva occidentale del Nilo poco a nord della seconda cateratta; nel 1828-29 Champollion e Rosellini visitarono questo luogo durante la spedizione franco/toscana in Egitto. I primi scavi ebbero luogo tra il 1881 e il 1898 e furono condotti dagli inglesi sotto la direzione di Sir Henry Lyons¹; per i primi scavi scientifici bisognerà attendere il 1957 con una spedizione dell'Egypt Exploration Society guidata da W.B. Emery sotto l'autorizzazione dell'UNESCO² (Fig. 1).

Dagli studi effettuati si è capito che il sito era già occupato a partire dalla II dinastia nell'Antico Regno, e la prima città venne edificata durante la IV dinastia sotto il regno di Snefru; la città rimase abitata fino alla V dinastia per poi essere abbandonata in seguito alle invasioni dei popoli nubiani³. Gli egizi tornarono in queste zone solamente nel Medio Regno epoca delle grandi conquiste militari e fu Sesostri I ad iniziare la costruzione della fortezza annessa alla città⁴. A Buhen vi è un elevato livello tecnico nella costituzione del forte. Due stele datate al V anno di regno di Sesostri I dicono che a quel tempo la cittadella era già operativa insieme alla grande cinta muraria che comprendeva già la città e una parte esterna al centro abitato ma più grande della sua superficie⁵. I materiali utilizzati per la costruzione sono gli stessi, ne deriva che tutte le strutture vennero edificate seguendo un piano architettonico ben preciso.

A differenza di molte altre fortezze egiziane Buhen non svolse una funzione eminentemente protettiva: anzi la sua costruzione fu probabilmente connessa con i piani di conquista⁶.

¹ SECCO 2016, p. 45.

² EMERY 1963, p. 116.

³ EMERY; SMITH - MILLARD 1979.

⁴ EMERY 1963, pp. 116-120.

⁵ SMITH 1976.

⁶ SECCO 2016, pp. 46-47.

Per tutto il Medio Regno, infatti, ebbe il compito di controllare il corso d'acqua e divenne così importante che il confine del paese venne spostato da Elefantina a Buhen utilizzando la fortezza come punta di lancia per respingere i tentativi di invasione dei popoli della Nubia; con il progressivo ampliarsi dei territori a sud, Buhen perse d'importanza, fino a diventare una stazione di rifornimento per le fortezze edificate a sud della seconda cateratta⁷.

Il sito recuperò notorietà per il ruolo fondamentale svolto durante la cacciata degli Hyksos al termine del secondo periodo intermedio⁸. Nel Nuovo Regno divenne un importante snodo commerciale per poi essere completamente abbandonato alla fine della XX dinastia⁹.

La struttura planimetrica è tipicamente egiziana di Medio Regno, con due cinte murarie che circondano la città; la prima misura 150x138 m, lo spessore delle mura è di 4,85 m e l'altezza è di 11 m; ai quattro angoli sono posizionate quattro torri squadrate. Alla base si trova un terrapieno dotato di mura merlate a sommità tondeggiante. Il materiale utilizzato per la costruzione di questa struttura artificiale aveva formato un fossato largo 8,40 m e profondo 6,5 m; sul lato opposto invece si era costituito un ripido pendio che dava direttamente sul deserto¹⁰. La porta principale si trovava sul lato ovest, ed era dotata di bastioni e un ponte mobile; il lato est, che era parallelo al Nilo, era dotato di due porte minori, ognuna però possedeva un molo in modo da avere accessi sicuri al fiume. La seconda cinta muraria, che era esterna alla prima, aveva un perimetro di 712 m ed era dotata su tutta la sua lunghezza di ben 120 torri sporgenti. L'elemento difensivo caratteristico di Buhen è definito da Emery "grande barbacane", una struttura addossata all'entrata principale lunga 47 m e alta 30 m che permetteva il controllo assoluto della strada principale alla guarnigione assegnata alla difesa della porta¹¹. Questo dimostra le incredibili conoscenze tecniche che gli egizi possedevano in campo militare già nel II millennio a.C. nemico fosse riuscito a superare il muro si sarebbe trovato davanti all'imponente fossato, ma sarebbe stato impossibilitato ad utilizzare le scale d'assedio; superata questa seconda difesa si arrivava ad un portone di legno rinforzato, al cui interno lo spazio era diviso in tre corti dotate di ponti mobili, fossati e portoni. Un piccolo muro esterno rallentava una possibile avanzata degli invasori, che erano così costretti a ripararsi, ma così facendo si sarebbero trovati investiti dal tiro degli archi egizi¹². Nel caso in cui il Al di sopra vi erano degli spalti nei quali si posizionavano gli arcieri¹³. L'ultima zona era quella in campo aperto tra le mura esterne e quelle interne, la cui porta non era in linea retta con il barbacane ma spostata a destra in modo tale da non dare accesso diretto alla città. La porta interna era protetta da un bastione che replicava gli ambienti del barbacane.

⁷ WOOLLEY - RANDALL-MACLIVER 1911.

⁸ WOOLLEY - RANDALL-MACLIVER 1911.

⁹ WOOLLEY - RANDALL-MACLIVER 1911.

¹⁰ SECCO 2016, p. 49. Il muro principale della fortezza era spesso 4,80 m alla base con un'altezza totale di 9 m quindi praticamente inespugnabile per l'epoca; le mura avevano un'inclinazione elevata alla base con una forma trapezoidale che dava stabilità all'intera struttura. Questa era ulteriormente rinforzata da un'intelaiatura di tronchi d'albero disposti trasversalmente che impediva al muro di cadere in caso di una breccia nemica; per realizzare l'intera fortezza vennero abbattuti migliaia di alberi e realizzati tre milioni di mattoni crudi. Il fossato di Buhen (solitamente a secco) era riempito d'acqua, ma grazie ad un canale di scolo il livello era mantenuto sui 70 cm.

¹¹ EMERY 1963, pp. 116-120.

¹² È questa un'innovazione tutta egizia sono le feritoie per gli arcieri, la cosiddetta arciera; il muro di cinta più esterno aveva delle aperture verticali per accomodare gli arcieri. Questa costruzione permetteva di effettuare tiri incrociati senza sporgersi e rischiare quindi di essere colpiti. SECCO 2016, pp. 105-108.

¹³ Si trattava di ponti scorrevoli che all'occorrenza venivano ritirati per impedire l'avanzamento di un eventuale nemico.

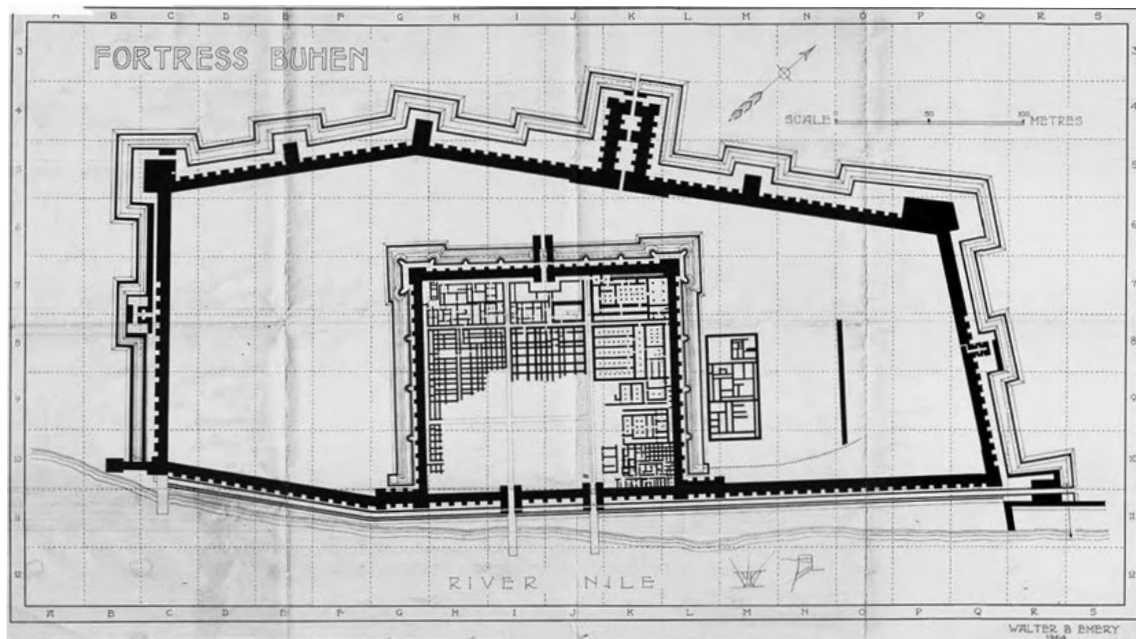


Fig. 1. Pianta di Buhen nel Medio Regno (da EMERY 1963, p. 118).

Tutto questo ipnotico scenario poteva facilmente essere evitato grazie ad un sistema di scorte alle carovane che fungevano anche da vedette creando un sistema efficiente di allerta.

Anche il sito di Buhen si trova oggi nelle acque del lago.

2. Mirgissa

Mirgissa (l'antica Iken) si trova oggi nello stato del Sudan all'altezza della seconda cataratta del Nilo e anticamente era il luogo in cui si trovava una delle più importanti e grandi fortezze egiziane della Nubia; oggi il sito è stato sommerso in seguito alla costruzione della diga di Assuan che ha creato un lago artificiale che ha sommerso gran parte dei siti archeologici dell'area (Fig. 2). Al tempo di Tutmosi III (XVIII dinastia) erano insediate al suo interno 250/450 persone¹⁴.

Il sito venne scavato per la prima volta dagli inglesi con il geologo Sir Henry George Lyons nel 1892; a fine secolo nel 1899 Somers Clarke fece il primo rilievo della fortezza superiore, che venne poi scavata nel 1900 da Borchardt. Tra il 1931-32 fu Wheeler a lavorare al sito; in seguito molti anni dopo i francesi con l'egittologo Jean Vercoutter intrapresero una campagna di scavo a più riprese dal 1962 al 1969, quando questi luoghi vennero inondata a causa della costruzione della grande diga di Assuan¹⁵.

Gli scavi francesi sono i più importanti e rivelarono che oltre alla fortezza in sé esistevano altre due città, una fortificata più alta e una al livello del fiume. Il sito presenta anche una necropoli e un porto. Inoltre faceva parte del comprensorio difensivo anche la fortezza di Debenarti, di minore importanza, situata su un isolotto di fronte a Mirgissa; tutto il sito costituisce un complesso sistema difensivo composto da diverse strutture distribuite su un vasto territorio¹⁶.

¹⁴ SECCO 2016, p. 53.

¹⁵ WHEELER 1961, pp. 87-179; VERCOUTTER 1970.

¹⁶ VERCOUTTER 1964, pp. 57-59.

Se si arrivava da Abusir bisognava circumnavigare la seconda cataratta del Nilo per raggiungere Mirgissa che si trovava a 100 m circa dal porto; era situata in una posizione strategica che permetteva di controllare sia le rapide che le acque navigabili.

Prima della grande fortezza infatti esisteva già una città che con il tempo diventò poi una frontiera e un mercato fino a diventare un punto di controllo della seconda cataratta; l'occupazione della regione risale al 7500 a.C. come dimostrano le tracce rinvenute ad Akha, un importante centro del Mesolitico poco distante dal forte. Grossi massi di pietra sono stati ritrovati nella piana a dimostrazione che Mirgissa era già occupata nel Neolitico, ma l'occupazione maggiore si ha nel Medio Regno e nel Secondo periodo intermedio fino al Nuovo Regno¹⁷.

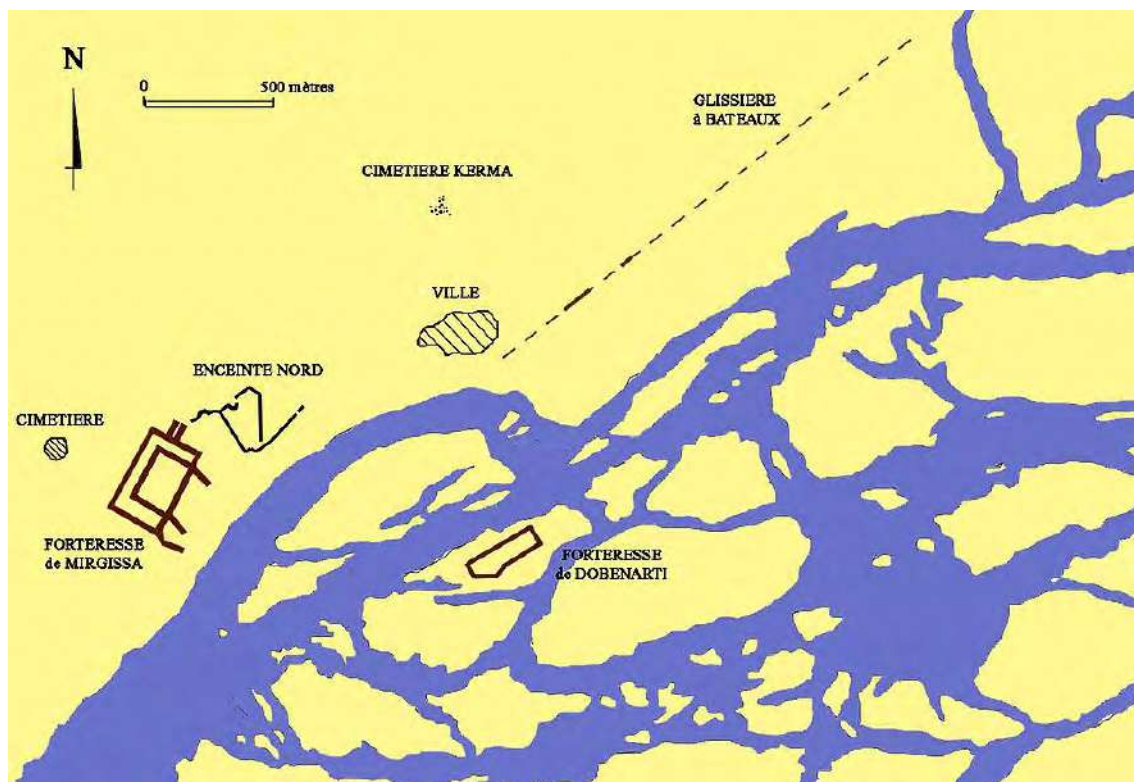


Fig. 2. Mappa del sito di Mirgissa (da SECCO 2016, p. 54).

Fu probabilmente Sesostri I a porre le basi della fortezza, ma iniziò ad operare solo al tempo di Sesostri III come dimostra una stele rinvenuta a Semna datata all'ottavo anno di regno di Sesostri III; durante la XII dinastia servì come dogana per chi era diretto in nord Egitto. Venne rioccupata durante la XVIII dinastia a cui seguì un declino durante la XX dinastia; fu poi occupata sporadicamente durante l'età meroitica e abbandonata definitivamente in epoca cristiana¹⁸.

La città che precede la fortezza è situata a 1 km a nordest e si estendeva per 75 mila metri quadrati; durante il suo sviluppo era difesa da mura e occupata da popolazione solamente egizia.

La fortezza invece era una grande costruzione che dominava la parte ovest dello Wadi; essa fu costruita durante il Medio Regno per difendere i confini a sud, controllare i commerci e i passaggi sul Nilo verso

¹⁷ REISNER 1960, pp. 17-18.

¹⁸ REISNER 1960, pp. 21-22.

il Sudan. Era importante sia dal punto di vista strategico, sia dal punto di vista commerciale, soprattutto per via degli scambi economici tra il regno di Kush e l'Egitto (Fig. 3). Insieme alla fortezza di Debenarti formava una barriera per prevenire le invasioni dei popoli che abitavano a sud della seconda cataratta del fiume¹⁹.

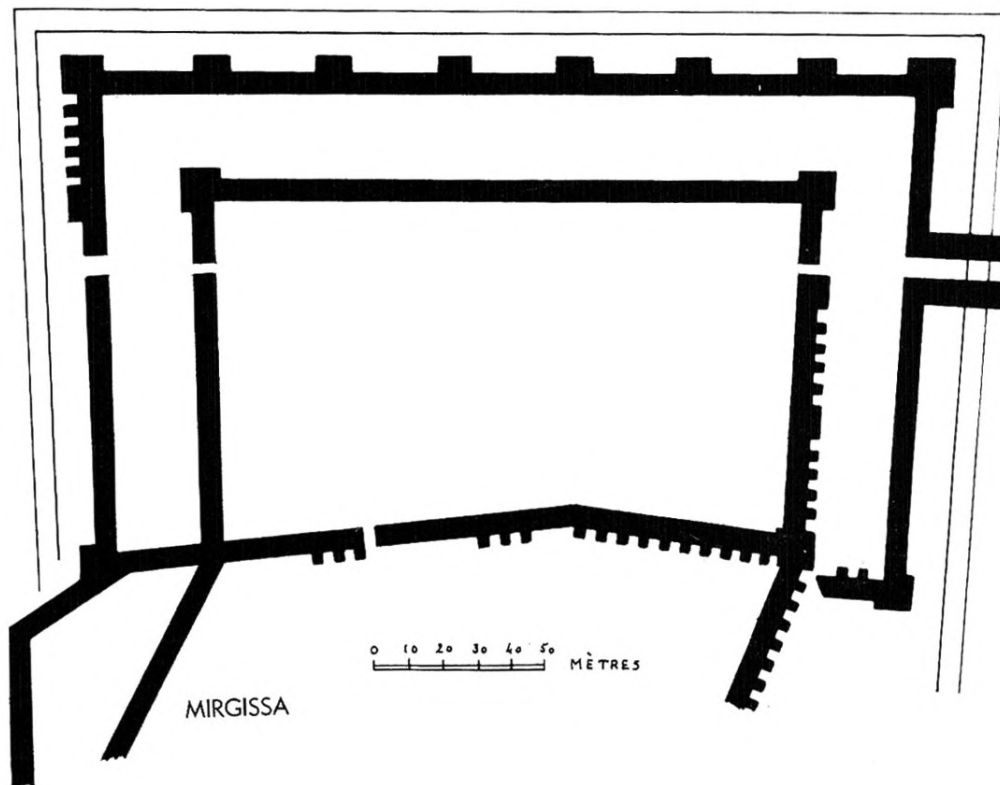


Fig. 3. Pianta di Mirgissa (da VERCOUTTER 1964, p. 68).

Durante il regno di Sesostri III vennero costruite altre 11 fortezze nella regione che si trovava tra la seconda e la terza cataratta del Nilo, di cui Mirgissa era la più grande²⁰. Il forte copriva infatti una superficie di oltre 40mila metri quadrati, aveva un sistema difensivo a doppia cinta muraria dotata di fossato con bastioni squadrati di 2 m di larghezza disposti ad intervalli di 4 m e torri alte 12 m, mentre le mura erano spesse 6 m e alte 10 m. Queste avevano due porte di accesso alla parte centrale entrambe protette da un fossato; su tre lati si trovava un terrapieno, mentre il lato sud che affacciava sul Nilo era protetto da un muro fortificato con tre speroni bastionati, detti ali, che impedivano l'avvicinamento del nemico al forte e lo lasciavano esposto durante lo sbarco. Le due grandi porte erano affiancate a nord e a sudest dal corso del fiume²¹.

L'entrata sud era di modeste dimensioni rispetto alla sua gemella a nord che era dotata di un grande portone d'ingresso rinforzato da due massicce porte di sbarramento e da una cancellata a scorrimento

¹⁹ SECCO 2016, pp. 54-55.

²⁰ VERCOUTTER 1960, pp. 9-10.

²¹ WHEELER 1961, pp. 90-97.

verticale²². Da quest'ultima porta si collegava una muraglia con direzione nord-nord-est, la quale però si biforcava con un ramo inferiore che puntava in direzione del fiume; questa cinta era spessa circa 5,6 m ed era intervallata da bastioni arrotondati posti a intervalli regolari. L'alzato era in mattoni crudi ed era raddoppiato da una seconda cinta che correva parallela alla prima, ma molto più leggera dato che aveva uno spessore di soli 90 cm²³. In un periodo successivo alla costruzione la cinta muraria che difendeva la città fu ingrandita verso nord e dotata di due grandi porte larghe 8 m per facilitare il passaggio delle numerose carovane che giungevano in quest'area dal deserto²⁴.

Mirgissa rappresentava un presidio di un alloggio per le navi ed era punto funzionale al superamento delle rapide della cataratta via terra; ritenendo questo punto vulnerabile gli egizi costruirono un fortino all'inizio della pista, di forma quadrata con il lato di 25 m e spessore di 90 cm; sul lato nord la struttura era dotata di due torri alte 10 m. Era rivolta verso la pista e non verso il fiume proprio per controllare la rimessa nelle acque delle navi. Questo piccolo forte però cadde quasi immediatamente in disuso.

Una sorte simile toccò anche all'isola fortificata di Debenarti che si trovava di fronte a Mirgissa; questa fortezza fu indagata da Somers Clarke nel 1909 e i resoconti vennero studiati nel 1963 da Jay W. Ruby²⁵. La cinta delle mura è di forma rettangolare con il lato lungo di 230 m e quello corto di 60 m, con uno spessore che varia dai 3 ai 5 m. L'intero corso delle mura è dotato di bastioni posti ad una distanza regolare di 20 m. Le fondazioni sono in granito locale, mentre l'alzato è in mattoni crudi²⁶. Vi era un unico ingresso di piccole dimensioni, ma ben difeso, sul lato nord. L'unica sua funzione era quella di raddoppiare la difesa della zona; dagli scavi effettuati però si giunse alla conclusione che la fortezza non entrò mai in funzione poiché al suo interno non vennero ritrovati né oggetti né strutture, a dimostrazione che ancora una volta gli egizi esagerarono con la prudenza.

La missione archeologica francese eseguì gli scavi nella zona di Mirgissa tra il 1962 e il 1969, ma la campagna di scavo più importante fu quella tra la fine del 1963 e l'inizio del 1964, più precisamente dal 24 ottobre al 8 marzo. Oltre a Vercoutter, che era il direttore dello scavo insieme a sua moglie, il team era composto da André Vila, direttore, Jean Luc Despagne, topografo, Elisabeth Vila, archivista, Claudine Minot, archeologa e Catherine Fourot, archivista²⁷. La prima parte che venne indagata era il collegamento tra il forte superiore e il sistema di fortificazioni inferiore; il forte superiore era protetto da un grande muro di cinta a nord che arrivava fino al fiume poiché il sistema di fortificazioni occupava gran parte della piana e della valle sottostante. Il team scavò questa parte del sito, rendendosi presto conto che il vento nei secoli aveva eroso il rimanente delle fortificazioni; ma nonostante ciò, grazie ad alcuni blocchi rimasti, gli archeologi furono in grado di disegnare la pianta dell'intero impianto delle mura. Da nordest partendo dalla porta fortificata vi sono due muri paralleli che corrono verso nord, il primo spesso 3 m e il secondo 1 m, intervallati da bastioni circolari. Queste mura non sono databili in maniera precisa, ma si pensa che siano state costruite in contemporanea alla fortezza superiore o qualche tempo dopo; è probabile che le fortificazioni con i bastioni rotondi siano le più antiche. La cosa più importante scoperta

²² SECCO 2016, pp. 54-55.

²³ WHEELER 1961, pp. 145-149.

²⁴ REISNER 1960, p. 12.

²⁵ RUBY 1963, pp. 54-55.

²⁶ SECCO 2016, pp. 56-57.

²⁷ VERCOUTTER 1964, pp. 62-73.

è il completo isolamento del tratto nord delle mura con l'esterno, l'unico punto di accesso più vicino era la porta ovest; questa era l'unica via che conduceva dal deserto all'interno del forte²⁸.

Quando le mura si rovinarono a causa degli agenti atmosferici vennero abbattute e se ne costruirono delle nuove al di sopra della struttura precedente, ma più grandi sino a proteggere anche la zona della piana sottostante. Sul lato opposto venne costruito un muro lungo 65 m che andava dal forte centrale al fiume in asse est-ovest; questa nuova tipologia di mura consisteva in due muri che correivano paralleli con lo spazio centrale riempito di pietre, terra e cocci, recuperati dai materiali di scarto delle mura precedenti. Questo nuovo sistema difensivo aveva due entrate, una sulla collina e l'altra nella piana in direzione sud; le nuove porte erano protette da rientranze in modo tale che un probabile nemico non avesse diretto accesso alla porta²⁹.

È impossibile attribuire con precisione la data di costruzione di questo nuovo impianto; sicuramente è successivo alle mura principali per via del materiale di recupero accumulato tra le doppie mura. Data l'impossibilità di datare con precisione il nuovo sistema difensivo esterno, si è cercato quantomeno di dare dei termini temporali al forte principale.

Nel 1892 Major Lyons scoprì nell'angolo di nord-ovest della struttura principale due stele dedicate a Sesostri III. Vercoutter nella stessa area rinvenne un piccolo santuario dedicato alla dea Hathor. Si trattava di un edificio costruito in mattoni crudi di argilla risalente al Nuovo Regno con pianta semplice rettangolare³⁰. Al suo interno sono stati ritrovati piccoli oggetti come scarabei, amuleti, cocci di vasi, pezzi in legno lavorato e 4 stele di pietra. Di queste la principale era in un ottimo stato di conservazione e dalla sua traduzione si è ricavato che gli abitanti di Mirgissa nel Nuovo Regno adoravano una triade che consisteva in: il sovrano divinizzato, il dio falco Montu e la dea Hathor in forma umana³¹. Le altre tre stele erano tutte interamente dedicate alla dea Hathor.

Gli scavi delle fortificazioni vennero interrotti durante la prima campagna di scavo nel 1962 a causa del ritrovamento di case in prossimità dell'abitato a ridosso delle mura; durante la seconda spedizione, l'anno successivo, vennero rimossi in questa zona 7 m di sabbia fino a giungere allo strato risalente al Medio Regno. Prima di questi scavi si supponeva che il muro principale andasse diretto dalla montagna fino alla piana, ma grazie a questi ulteriori scavi si scoprì che il muro correva, per un tratto di 30 m dopo il primo bastione, parallelamente al Nilo, dimostrando che una parte della città bassa era anch'essa all'interno delle mura³². La città fortificata era talmente estesa che si dimostrò impossibile da indagare nella sua interezza prima dell'inondazione; dai rilevamenti effettuati sembra che tutta questa grande area fosse delimitata da un grande muro di cinta; le case al suo interno sono tutte della stessa tipologia e presentano quindi la medesima pianta rettangolare, proprio come quelle ritrovate durante la prima campagna di scavo del '62. Nonostante le simili fattezze delle abitazioni, è necessario distinguere tra la città "aperta" e quella fortificata. Le abitazioni si presentano secondo una pianta rettangolare, circondate da una recinzione ondulata; l'unica grande differenza tra le due città è che all'interno delle mura non ci sono case in pietra o mattoni, come accade al contrario al di fuori delle mura, ma solo capanne sempre però con le medesime forme. Le abitazioni fuori dalle mura sembrano essere più grandi con molti spazi dedicati alle attività

²⁸ VERCOUTTER 1964, pp. 62-73.

²⁹ VERCOUTTER 1964, pp. 62-73.

³⁰ VERCOUTTER 1964, pp. 269-303.

³¹ VERCOUTTER 1964, pp. 283-288.

³² VERCOUTTER 1964, pp. 62-73.

domestiche come forni o magazzini, e danno l'impressione di essere state disabitate per un breve periodo mentre nella città fortificata le costruzioni sono più piccole sembra che siano state disabitate per un periodo molto più lungo³³.

La campagna proseguì con gli scavi della città bassa; quest'area si trovava sulla cima di un terrazzamento nell'angolo di nordest. Se il '62 fu interamente occupato dagli scavi del deposito di testi, il cimitero di Kerma e dalla Survey delle mura nel successivo anno Vercoutter e i suoi si concentrarono sugli scavi del forte superiore, le mura e il cimitero dedicando pochissimo tempo allo studio della città bassa; nonostante questo però riuscirono a capire di aver sottovalutato quest'area. All'inizio del 1964 la squadra proseguì l'attività di scavo in un'area a nord della città al di sotto di un dislivello di 5 m. Il programma della costruzione della diga prevedeva l'inondazione di quest'area tra il 1965-66.

Durante i surveys si scoprì una struttura fino ad allora sconosciuta nell'archeologia egiziana almeno secondo Vercoutter; sotto la sabbia vi era uno strato di limo che correva in linea retta sull'asse sud-sudest/nord-nord ovest per 2 km e sezionando questo strato ogni 50 cm si notarono tracce di trascinalimento di tronchi d'albero; questa specie di strada lignea serviva per ritirare le barche dal Nilo sulla terra ferma. Ci si chiese però il motivo per il quale gli egizi ritiravano le barche per un tratto di terra così lungo (a volte anche $\frac{3}{4}$ km). La risposta è semplice: poiché la regione è quella della seconda cataratta del Nilo il tratto tra Abusir e Mirgissa era navigabile solo tra luglio e novembre, da dicembre a giugno le rapide rendevano la navigazione impossibile, così chi arrivava da sud e voleva procedere verso nord doveva lasciare la propria imbarcazione a Mirgissa e proseguire via terra (la stessa cosa valeva per chi percorreva il viaggio al contrario da nord verso sud)³⁴. Questa era la via più semplice per arrivare in breve tempo a nord della seconda cataratta; c'era però un altro metodo: trasportare le barche attraverso il deserto per poi riprendere la navigazione ad Abusir. Veniva disegnata una strada nella sabbia che veniva ricoperta di fango bagnando man mano con acqua il percorso per far scivolare meglio le barche; una di queste strade partiva proprio da Mirgissa e arrivava fino a Matuka che era poco distante da Abusir il che permetteva di evitare le rapide tra Debenarti e Matuka. Era costruita con travi in legno poste a distanze regolari in posizione ortogonale alla direttrice; le travi venivano bagnate con il fango per renderle il più possibile scivolose al di sopra delle slitte sulle quali venivano caricate le navi³⁵.

L'ultima zona che venne scavata fu la necropoli con oltre 130 tombe scoperte tra il 1963-64³⁶. Vercoutter individuò due tipologie di tombe: la prima dove il corpo veniva semplicemente steso senza una copertura in una fossa rettangolare scavata nella sabbia o scolpita nella roccia con un corredo molto semplice; la seconda comprendeva tombe più elaborate: infatti sulla superficie vi era un recinto di pietrame circolare di grandezza variabile, al cui centro un incavo marcava l'apertura di un pozzo verticale che conduceva ad una camera sotterranea scavata nella pietra (profondità va da 1,5 m a 3 m). La camera funeraria era semplice con unica apertura, il pozzo e con lo stesso orientamento; in alcune tombe due o più camere comunicano tra loro, ma in pochissimi casi la camera principale presenta anticamera e in un solo caso il vestibolo è stato decorato con strisce orizzontali color ocra³⁷.

³³ VERCOUTTER 1964, pp. 62-73.

³⁴ VERCOUTTER 1964, pp. 62-73.

³⁵ Cfr. VERCOUTTER 1964, pp. 62-73; SECCO 2016, p. 55.

³⁶ LECLANT 1967, pp. 181-224.

³⁷ VERCOUTTER 1964, pp. 62-73.

Tutte le tombe – tranne due – sono state depredate, proprio grazie allo studio dei due contesti integri, Vercoutter ha dedotto che gli abitanti di Mirgissa utilizzavano grandi e pesanti sarcofagi rettangolari il cui interno era ricoperto da testi funebri scritti in inchiostro nero e rosso su fondo bianco. Il corpo del defunto veniva avvolto in bende di lino ed il volto era coperto da una maschera funebre in stucco dipinto. Tutti gli oggetti recuperati da queste tombe risalgono alla XIII dinastia, al secondo periodo intermedio e al regno degli Hyksos³⁸. Anche se in questo periodo il Sudan risulta essere un regno indipendente, gli abitanti di Mirgissa erano molto egizianizzati: questa situazione storica fa quindi ritenere che o a Mirgissa si mantiene una guarnigione egiziana anche durante il regno di Kush, forse per un probabile accordo tra le parti, o era abitata da sudanesi egizianizzati che mescolarono le proprie usanze funebri con quelle tipiche dell'Egitto del Medio Regno.

3. Il blocco occidentale: le principali strutture difensive dell'Antico Egitto

3.1. Analisi del territorio

I popoli che occupavano la zona del Delta Occidentale erano genericamente chiamati libici, ma sotto questo nome erano comprese tribù seminomadi come i Temehu o i Meshwesh.

Queste tribù vissero in pace con l'Egitto fino al Nuovo Regno quando si allearono con i Popoli del Mare; questo pericolo portò i faraoni a prendere dei seri provvedimenti ad incominciare dalle scorte armate alle carovane dirette nel deserto occidentale, che prima della XIX dinastia non esistevano³⁹.

Ramesse II decise di edificare una serie di fortificazioni di cui però non si conosce la funzione primaria, poiché i presidi qui stanziati, che raggiungevano un massimo di cinquecento uomini, non avrebbero potuto nulla contro un'invasione di massa.

È più credibile invece che servissero come punti di resistenza o protezioni per le poche sorgenti d'acqua e che quindi anche con una forza esigua riuscissero a scoraggiare i libici nei loro tentativi d'invasione; è molto probabile che questi forti venissero utilizzati come basi logistiche per le numerose spedizioni che partivano dal delta e andavano verso i territori occidentali; in questo modo le campagne militari potevano durare più a lungo grazie alla linea di rifornimenti che era stata instaurata tra i diversi presidi nel deserto occidentale.

Molte di queste fortificazioni, soprattutto grazie alla loro vicinanza al mare, diventeranno con il tempo delle importanti stazioni commerciali.

Gli scavi effettuati attestano occupazioni avvenute per brevi periodi seguite da fasi di abbandono a partire dal regno di Merenptah; da quel periodo in poi saranno numerose le incursioni delle popolazioni libiche nel Delta, tutte però abilmente respinte dai ramessidi (in particolare Ramesse III)⁴⁰.

³⁸ LECLANT 1967, pp. 207-208.

³⁹ SECCO 2016, pp. 75-76.

⁴⁰ SECCO 2016, p. 77.

3.2. Qaret El-Dahr

Fortezza che si trova nell'area dello Uadi el Natrum, una depressione di 22 m larga 40 km a 60 km ad occidente del Delta⁴¹; questa zona è ricca di acqua grazie alla presenza di ben nove laghi che producono sale e natron, minerali utilizzati per la mummificazione e la conservazione alimentare. Il sito rappresentava un luogo molto importante dal punto di vista strategico, dato che si occupava del rifornimento d'acqua per le carovane.

La fortificazione, costruita per proteggere questo snodo, aveva un muro di cinta che misurava 60x48 m preceduto da un fossato; il ritrovamento di una statua di Amenemhat I fa risalire la sua costruzione al Medio Regno con un'occupazione e che arriva fino al Nuovo Regno⁴².

Gli scavi furono effettuati nel 1933, ma la struttura era così degradata da impedirne la mappatura.

3.3. Kom Firin

Il forte si trova oggi sul limite delle coltivazioni, quindi è stato risparmiato dal degrado, ma non dai cercatori di sebach; dal 2002 gli scavi archeologici sono condotti dal British Museum con la direzione di Neal Spencer⁴³.

Il forte presenta pianta rettangolare con lati lunghi 231x218 m, le mura sono munite di contrafforti con spessore di 4/5 m, quattro torri a pianta quadrata di 10 m e merlatura proteggevano i 4 versanti; l'unica entrata era a nord ed era protetta da due bastioni. Questa prima fase si data all'epoca ramesside, mentre una seconda fase più tarda andò ad aumentare il perimetro delle mura, comprendendo così una superficie interna raddoppiata; infine una terza fase è di epoca tolemaica con una terza cinta muraria che circonda la seconda e ne aumenta di poco la superficie⁴⁴.

In epoca antica quest'area era attraversata dal braccio canopico del Nilo; questo faceva sì che Kom avesse un rifornimento idrico infinito non solo per il suo sostentamento ma anche per le altre fortezze della regione.

3.4. Kom El-Abqa'in

Il sito fu scavato da Suzanna Thomas nel 1996⁴⁵; la zona ha due alture e sulla meridionale sono stati trovati resti di una fortezza edificata da Ramesse II.

Il forte ha mura spesse 4/5 m con un'altezza di 12 m; gli spigoli erano difesi da torri; sono stati identificati solo due accessi uno a nord e l'altro a sud entrambi difesi da strutture aggettanti. La pianta è un quadrilatero irregolare. È probabile che un canale del Nilo rifornisse di acqua il forte come pare testimoniato dalla presenza di tre pozzi: è altresì probabile che il forte si occupasse anche del rifornimento idrico per le carovane commerciali e per le spedizioni militari contro i libici.

⁴¹ SECCO 2016, p. 79.

⁴² FAHKRY 1940, pp. 837-840.

⁴³ SPENCER 2008.

⁴⁴ SECCO 2016, pp. 80-81.

⁴⁵ THOMAS 2000, pp. 371-376.

4. Il blocco orientale: le fortezze dell'Antico Egitto

4.1. Analisi del territorio

Su questo fronte la frequentazione egizia è attestata fin dal periodo Naqada I, quando l'area costituiva il passaggio naturale verso i territori del Sinai. La prima fortificazione in questa zona risale alla fine del periodo Naqada III in una località a sud dell'attuale Gaza chiamata Tell es-Sakan; non si trattava di un vero e proprio forte, ma di una stazione commerciale marittima dotata di una guarnigione per proteggere gli interessi egiziani nella zona. Strategicamente era fondamentale mantenere il controllo di questo sito che si trovava presso un importante crocevia carovaniero tra la via per l'Arabia ad est, la via per Canaan a nord e quella per l'Egitto a sud.

Più tardi a causa delle formazioni di potenti città stato nella regione la frontiera egizia arretrò verso sud fino ad arrivare alla zona dell'attuale canale di Suez, dove all'epoca vi erano numerosi laghi ed acquitrini che formavano una sorta di barriera naturale. Il confine orientale fu comunque assai dinamico e subì numerose trasformazioni nel corso della storia d'Egitto, ma fin da subito per prevenire attacchi dall'esterno i faraoni edificarono delle fortificazioni in punti ben precisi grazie alla conoscenza del territorio; queste proteggevano sia da eventuali aggressioni, sia una delle vie commerciali più importanti, quella con l'Asia.

La costa era totalmente diversa da come la si vede oggi; il mare, infatti, era più interno e sulla vecchia linea costiera sorgeva un'importante città, Tjharu, che era il punto di raccolta e di partenza di tutte le spedizioni militari rivolte all'oriente. Al suo interno si riunivano i reparti militari ai quali venivano assegnati ruoli ed armamenti; oggi la città è scomparsa sotto il mare.

5. Le oasi occidentali: nuove costruzioni di epoca romana

5.1. L'oasi di Kharga

L'oasi di Kharga si trova nel deserto occidentale in Egitto, in una depressione completamente disabitata a 700 km a sud dell'attuale Cairo e a 250 km a ovest di Luxor; il suo nome deriva dall'arabo "kharug" (uscita): essa rappresentava la porta d'accesso per le vie carovaniere alla Valle del Nilo; la sua importanza strategica venne sfruttata dai romani i quali installarono lungo la via del deserto una fortificazione di tipo militare e alcuni insediamenti all'interno dell'oasi⁴⁶.

5.2. Umm al-Dabadib

Il sito sfruttato nel Tardo Impero, si trova in eccellente stato di conservazione e risale al IV d.C.; si è ben conservato anche il sistema agricolo che rendeva possibile la vita di una grande comunità nel pieno deserto. Il forte ha mura alte 12 m ed è circondato da un insediamento di tipo abitativo costituito da abitazioni su più livelli servite da corridoi coperti e non da strade a cielo aperto (come era solito per le neo-fondazioni romane) per dare la massima protezione dal sole e dalla sabbia (Fig. 4).

⁴⁶ DUNAND - LICHTENBERG 2008.

Il segreto di questo insediamento è rappresentato dai cinque acquedotti sotterranei della lunghezza di 3 km che alimentavano di acqua potabile gli abitanti; due acquedotti più corti portavano acqua alle coltivazioni. Oggi il tracciato ed i resti dei campi sono ancora visibili nel deserto⁴⁷.

Dal 2016 il sito è scavato da una spedizione congiunta del Politecnico di Milano e dell'Università Federico II di Napoli, diretti da Corinna Rossi; il fine dell'indagine è quello di capire il funzionamento dei confini dell'impero durante il periodo che va da Diocleziano a Costantino.

Le prime indagini vennero effettuate a partire dal 1998, anche se si conosceva l'esistenza del sito fin dagli inizi del XX secolo grazie alle esplorazioni di Ball e Beadnell (1900-1909); grazie al progetto avviato nel 2016 è stato scoperto che i romani costruirono il forte utilizzando le stesse tecniche egiziane⁴⁸.

La realizzazione del campo avvenne grazie all'utilizzo di manodopera locale da parte romana, non solo per quanto riguarda la costruzione degli edifici, ma anche per la loro progettazione e strategia.

Il forte consiste in un'area fortificata con un perimetro di 80x110 m, che conteneva edifici ad uso abitativo distribuiti su due o tre livelli senza aperture e aperti da volte e corridoi. Il forte interno è costituito da stanze disposte su cinque livelli distribuite sui quattro lati del cortile interno; non ci sono strade a vista, ma solamente stretti corridoi coperti che collegano i vari blocchi dell'edificio; il forte centrale rappresenta un caso quasi unico poiché grazie alla sua quasi completa conservazione è stato possibile analizzarlo nella sua interezza.

5.3 Qasr Mas'ouda

Sempre in quest'area, precisamente 2 km a sud di El-Ris, si trova un'altra struttura identificata come fortezza di periodo romano, chiamata Qasr Mas'ouda, che è stata definita da Tomášek come stazione fortificata per l'estrazione di acqua⁴⁹.

6. L'oasi di Dakhla

Dakhla si trova tra Kharga e Farafra, e come le altre oasi è ricca di acqua, il che l'ha resa fertile e abitabile. Abitata anch'essa fin dal Paleolitico, non si hanno notizie storiche fino all'Antico Regno; i ritrovamenti di alcuni corredi funebri fanno pensare che nelle zone più fertili incominciassero ad arrivare coloni per coltivare la terra in prossimità delle fonti d'acqua. Lo sviluppo maggiore lo si ha nel Nuovo Regno quando viene fondata la capitale Nut⁵⁰.

⁴⁷ ROSSI - FIORILLO.

⁴⁸ ROSSI - FIORILLO.

⁴⁹ DOSPEL - SUKOVA 2013, pp. 11-13. Si fa riferimento ad una cisterna ritrovata al centro dell'edificio; si crede quindi che i romani l'abbiano fortificato per averne il pieno controllo. Cfr. DOSPEL - SUKOVA 2013, pp. 63-67.

⁵⁰ BAGNALL - TALLEY 2019.

Il recente rinvenimento di materiali greci hanno fatto ipotizzare che l'area sia stata occupata già in età tolemaica, sebbene la maggior parte dei reperti sia di età romana. È stata scoperta infatti un'intera città romana nei pressi di Ahmeida, e alcune fortezze a ridosso della strada carovaniera che collega l'oasi di Kharga a quella di Farafra e passa per Dakhla, anche se l'architettura è differente rispetto a quelle rinvenute più a sud nella parte nord ovest di Kharga⁵¹.

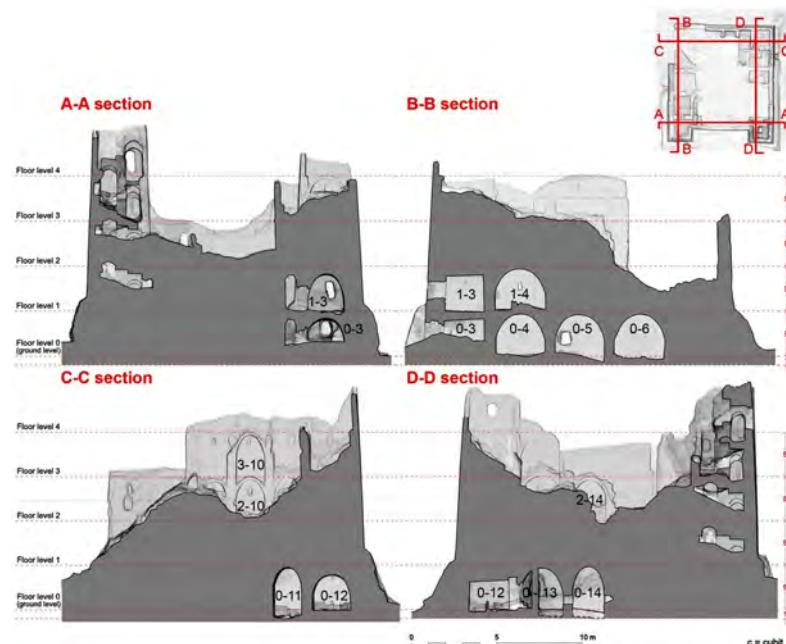


Fig. 4. Sezione del forte di Umm al-Dabadib (da ROSSI - FIORILLO 2016, p. 116).

Come per l'oasi di Kharga le strade in prossimità agli insediamenti (cittadini militari), erano coperte, chiuse e su più livelli, quasi a formare una rete di cunicoli che molto probabilmente servivano agli abitanti per proteggersi dal sole⁵².

Questi insediamenti risalgono alla prima epoca romana e probabilmente sono stati trasformati fino alla tarda epoca romana; le fortezze invece sono databili tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C., questo fa capire come all'inizio queste zone fossero più sicure e con il lento crollo dell'impero le minacce dovevano essere sempre più contenute⁵³.

7. Il forte di Babilonia al Cairo

La costruzione del castrum di Babilonia è attribuita a Q. Marcius Turbo Fronto Publicius Severus, che costruì una fortezza, vi fece confluire acqua in abbondanza e la chiamò Babilonia d'Egitto. La sua fondazione dovrebbe essere avvenuta dopo la rivolta giudaica del 115 (Fig. 5). La prima legione qui stanziata dovette essere la III Cirenaica che qui vi rimase fino al 23 d.C.

⁵¹ BAGNALL - TALLEY 2019, pp. 15-16, 22-29.

⁵² BAGNALL - TALLEY 2019, pp. 59-62.

⁵³ BAGNALL - TALLEY 2019.

Nel 57 d.C. le venne sostituita l'ala Vocontorium, trasferita poi in Siria nel 116 d.C. Arrivò in seguito la II Trajana Fortis, creata prima del 109 d.C., spostata in Arabia fino al 114 d.C. quando torna in Egitto per la rivolta giudaica sotto Adriano; viene trasferita poi a Nikopolis nel 174 d.C. e nel 213 d.C. fa parte della campagna contro i germani di Caracalla per poi tornare in Egitto ed essere divisa fra i vari accampamenti⁵⁴. In seguito a Babilonia troviamo la Legio XIII Gemina e a Menfi un distaccamento della Legio V Macedonica. Secondo la profezia nella vita di Šenuti le fortezze romane d'Egitto sarebbero state restaurate dal patriarca Ciro prima dell'invasione araba⁵⁵.

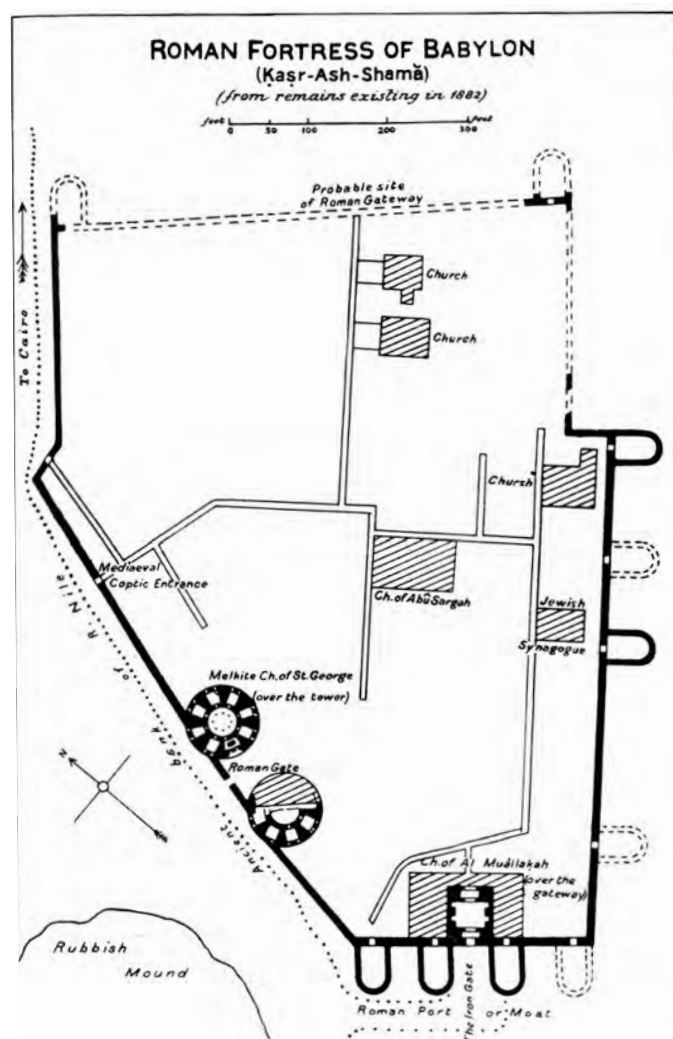


Fig. 5. Pianta del forte di Babilonia (da MONNERET DE VILLARD 1924, p. 175).

Dal punto di vista archeologico il castrum presenta delle torri di forma rettangolari sormontate da un semicerchio, struttura tipicamente romana del *limes*, con mura formate da file alternate di mattoni e pietre, più precisamente da 3 file di mattoni e 5 di pietre entrambi adagiati su una base di calcestruzzo⁵⁶.

Mattia Paolucci

mattia.paolucci@unimi.it

⁵⁴ MONNERET DE VILLARD 1924, pp. 174-176.

⁵⁵ MONNERET DE VILLARD 1924, pp. 174-176.

⁵⁶ MONNERET DE VILLARD 1924, pp. 174-176.

Abbreviazioni Bibliografiche

BAGNALL - TALLET 2019

R. S. Bagnall - G. Tallet, *The Great Oasis of Egypt. The Kharga and Dakhla Oases in Antiquity*, Cambridge 2019.

DOSPEL - SUKOVA 2013

M. Dospel - L. Sukova, *Babriya Oasis. Recent Research into the past of an Egyptian oasis*, Prague 2013.

DUNAND - LICHTENBERG 2008

F. Dunand - R. Lichtenberg, *Oasis égyptiennes. Les îles des bienheureux*, Arles 2008.

EMERY 1963

W. B. Emery, *Egypt exploration society. Preliminary Report on the Excavations at Bubon 1962*, in "Kush: Journal of the Sudan Antiquities Service" XI (1963), pp. 116-120.

EMERY - SMITH 1979

W. B. Emery - H. S. Smith, *Bubon II the archeological Report*, 1979 (Egypt Exploration Society, 49).

FAKHRY 1940

A. Fakhry, *Wadi el-Natrum*, 1940 (Annales du Service des Antiquités de Egypte, 40).

LECLANT 1967

J. Leclant, *Fouilles et travaux en Egypte et au Sudan 1965-66*, Roma 1967 (Orientalia, 36).

MONNERET DE VILLARD 1924

U. Monneret de Villard, *Sul castrum di Babilonia d'Egitto*, Milano 1924 (Aegyptus, 3).

REISNER 1960

G. A. Reisner, *The Egyptian forts from Halfa to Semna*, in "Kush: Journal of the Sudan Antiquities Service" VIII (1960), pp. 11-24.

ROSSI - FIORILLO 2016

C. Rossi - F. Fiorillo, *The Vaults of Umm al-Dabadib a geometric study*, 2016.

RUBY 1963

M. J. W. Ruby, *Dabenarti*, "Kush: Journal of the Sudan Antiquities Service" XI (1963).

SECCO 2016

L. Secco, *Confini di pietra. Le fortezze dell'Antico Egitto*, Torino 2016.

SMITH 1976

H. S. Smith, *Bubon II. The Inscriptions*, 1976 (Egypt Exploration Society, 48).

SPENCER 2008

N. Spencer, *Kom Firin I; the Ramesside Temple and the site Survey*, London 2008.

THOMAS 2000

S. Thomas, *Tell Abqua'in: a fortified settlement in the Western Delta; preliminary report of the 1997 season*, MDAIK 56, 2000.

VERCOUTTER 1960

J. Vercoutter, *Preliminary report of the Egypt Exploration Society*, in "Kush: Journal of the Sudan Antiquities Service" VIII (1960), pp. 9-10.

VERCOUTTER 1964

J. Vercoutter, *Excavations at Mirgissa I (october-december 1962)*, in "Kush: Journal of the Sudan Antiquities Service" XII (1964), pp. 57-62.

VERCOUTTER 1970

J. Vercoutter, *Mirgissa I*, Paris 1970 (Librairie Orientaliste).

WHEELER 1961

N. F. Wheeler, *Diary of excavation of Mirgissa fort*, in "Kush: Journal of the Sudan Antiquities Service" IX (1961), pp. 87-179.

WOOLLEY - RANDALL-MCLVER 1911

L. Woolley - D. Randall-McIver, *Bubon*, Filadelfia 1911.